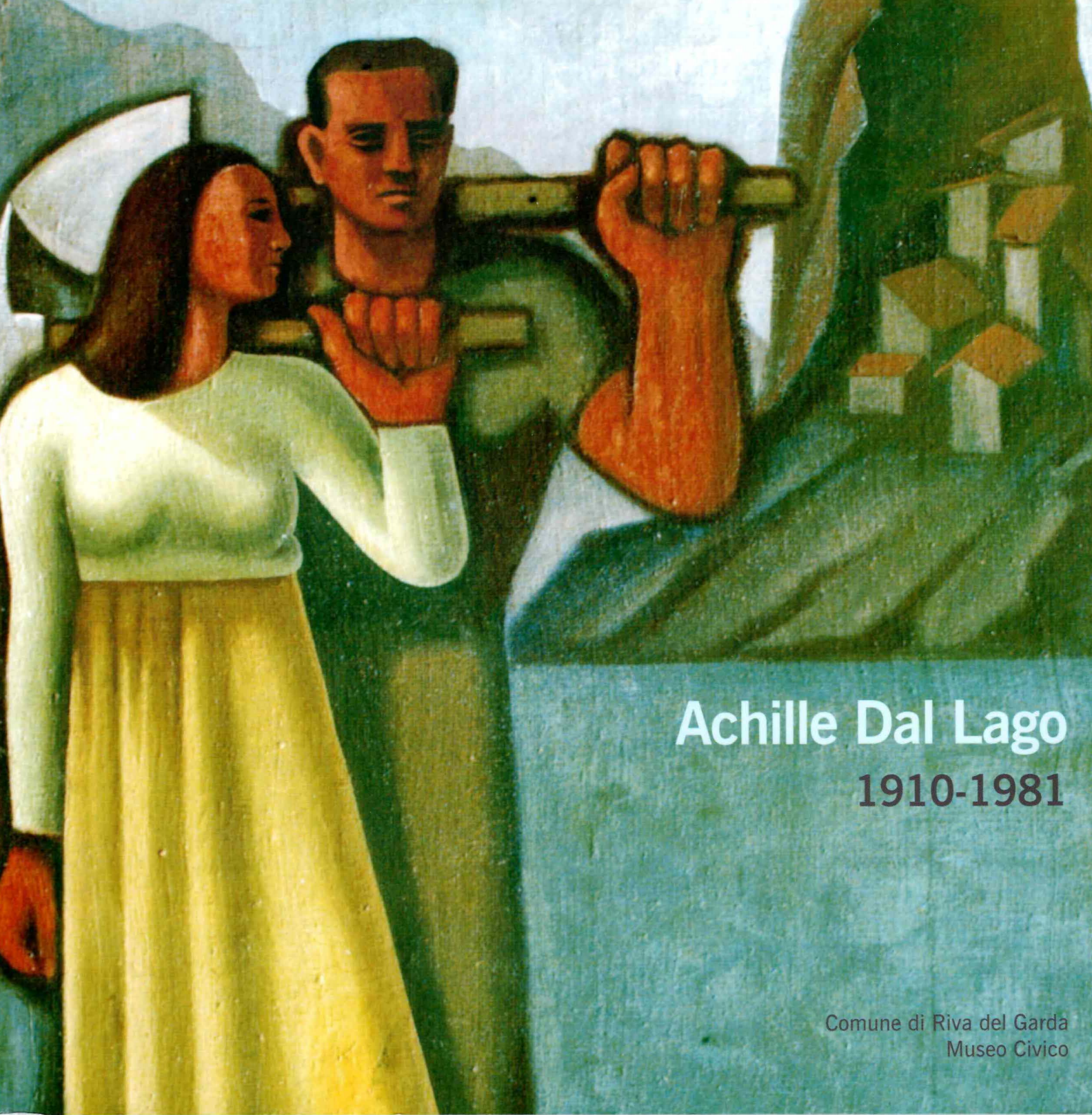




Achille Dal Lago
1910-1981

Comune di Riva del Garda
Museo Civico

Achille Dal Lago

ACHILLE DAL LAGO
1910-1981
3 settembre – 30 ottobre 2005



Comune di Riva del Garda
Museo Civico

Sindaco di Riva del Garda
Claudio Molinari

Mostra e catalogo a cura di
Giovanna Nicoletti

Testi
Fiorenzo Degasperi
Giovanna Nicoletti

Apparati biobibliografici
Fabian Benuzzi

Referenze fotografiche
Biatel
Nicola Eccher

Allestimenti
Remo Ballardini
Flavio Merli
Massimo Zanoni

Ufficio Stampa
Arianna Tamburini

Si ringraziano tutti coloro che con la loro
collaborazione hanno reso possibile questa mostra
in particolare

Gruppo Amici dell'Arte
Circolo Pensionati
Scuola Musicale Civica
Gaddo Dal Lago
Giordana Dal Lago
Giorgio Calligaris Papa
Luisida Calligaris Papa
Franco Albino
Remo Ballardini
Carla Binda
Elio Bresciani
Saveria Carloni
Luciana Dal Lago
Carla Dassatti
Letizia Dassatti
Flavia Fiorioli
Licia Fiorioli
Maila Montagni
Riccardo Oliari
Mario Santoni
Ornella Santoni



e coloro che hanno preferito mantenere l'anonimato.

Il Museo Civico dedica ad Achille Dal Lago, artista nato in Austria nel 1910 e scomparso a Riva del Garda nel 1981, una mostra antologica nata in collaborazione con il Gruppo Amici dell'Arte, associazione culturale della quale il maestro è stato uno dei fondatori.

L'iniziativa rappresenta un momento importante per la città di Riva del Garda e per il Museo Civico. Essa si colloca, infatti, all'interno del progetto culturale del Museo con l'intenzione di creare momenti di ricerca e di approfondimento per valorizzare personaggi e luoghi che hanno reso significativa la storia della nostra comunità.

La mostra ripercorre, attraverso una cinquantina di opere, tra oli e bozzetti pubblicitari, la ricerca artistica di Achille Dal Lago analizzando tematiche e stili sospesi tra clima futurista e linguaggio surrealista. Dagli anni Trenta, l'artista muove dalla sperimentazione tesa tra gli aspetti più suggestivi del realismo e del surrealismo. Conosciuto per la vasta produzione grafica, realizzata tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta, egli si occupa anche di decorazione.

Nelle opere sono riportati in luce scorci del paesaggio e nature morte che rimandano alla scoperta del territorio e alla sua antropizzazione e, nello stesso tempo, mettono in luce la sua esigenza di affermarsi come artista d'avanguardia capace di farsi interprete del proprio tempo, nella narrazione del reale e della storia, attraverso il linguaggio pubblicitario, divenuto veicolo di memoria.

Ringrazio quanti hanno reso possibile questa mostra: in particolare, il Gruppo Amici dell'Arte che, con sensibilità e impegno, ha sostenuto questo progetto nell'intenzione di incoraggiare il confronto, la conoscenza e la promozione della realtà del nostro territorio, gli eredi, i collezionisti e tutti coloro che, in diversa misura, hanno reso possibile l'iniziativa.

Auspico che questi momenti di riflessione siano segno di stimolo per nuove indagini artistiche di interesse per lo studio del ricco e sfaccettato patrimonio dell'Alto Garda.

Claudio Molinari
Sindaco di Riva del Garda

Dopo la prima mostra delle opere di Achille Dal Lago, realizzata dal Gruppo Amici dell'Arte nel maggio 2003 alla Galleria Civica G. Craffonara, il Museo Civico, con la collaborazione dello stesso Gruppo, ricorda degnamente l'attività del pittore rivano con una più ampia rassegna retrospettiva che viene ospitata nelle sale del Museo, spazio certo più consono e prestigioso per il patrimonio artistico che il pittore rivano ha donato alla propria città.

Così, nello spaccato di storia locale in cui attraverso queste iniziative di pubblica esposizione il Gruppo Amici dell'Arte ha inteso rivalutare personalità e opere degli autori che ne furono protagonisti, ricostruendo valori e identità della cultura cittadina, anche la figura di un artista scomodo ma di assoluto prestigio come quella di Achille Dal Lago trova la sua giusta collocazione.

È un riconoscimento, forse un po' tardivo, della dignità di chi, anche negli anni duri della storia nazionale, ha saputo conservare, pagando di persona, convinzioni e comportamenti di fierezza e di libertà, ma è soprattutto la giusta e attesa rivalutazione d'un artista che ha sperimentato tecniche e procedimenti pittorici di sicura avanguardia, dall'opera su tela alle creazioni cartellonistiche.

A questa rivalutazione il Gruppo Amici dell'Arte è orgoglioso di aver contribuito sostanzialmente con la propria scelta, anticipando questo omaggio ufficiale ed autorevole all'uomo e al pittore la cui memoria onora passato e presente dell'arte rivana.

Franco Albino
Presidente del Gruppo Amici dell'Arte

Achille Dal Lago: “pittore d'avanguardia ma non figlio di artificiose mode”

Giovanna Nicoletti

Dalle ricerche svolte per la realizzazione della mostra personale dedicata dal Gruppo Amici dell'Arte nel 2003 ad Achille Dal Lago, uno dei fondatori, è finalmente possibile ricostruire le vicende artistiche dell'artista anche se alcuni nodi restano ancora purtroppo frammentari. La formazione di Achille Dal Lago coincide con una generale tensione al rinnovamento dell'arte italiana. Nel 1927 l'artista rivano studia Arti decorative a Monza con Zovetti, Mazzucotelli, Martini e Vellani Marchi. Di questo periodo egli scrive a Depero come un “povero ricordo”. Eppure sono gli stessi anni durante i quali altri artisti trentini, come Gino Pancheri, si trasferiscono a Milano per frequentare l'Accademia di Belle Arti. Il tempo è maturo per questi giovani entusiasti di attuare un tentativo orientato verso una pittura libera dagli irrigidimenti formali, stile Novecento, che, secondo i critici del tempo, minacciavano di soffocarla. Raffaello Giolli scrive alla fine degli anni Venti: “Accanto al Novecento, che era il titolo di ogni movimento antiaccademico e antitradizionale, e diventava spesso anche l'equivoco di una pseudomodernità, questi e altri giovani, con schietta vivacità riprendevano, ciascuno per conto proprio, il problema della pittura, nella necessità di “un'altra” interpretazione. Dal cosiddetto Novecento, questi avevano preso una lezione di libertà nell'espressione.”

È proprio il senso di libertà a colpire l'immaginazione di Dal Lago che nel 1930 tiene la sua prima mostra personale a Riva del Garda. Nella presentazione Giuseppe Cerrina scrive parole lusinghiere: “Dai disegni, manifestazioni di una serenità attenta e sorvegliata, agli acquerelli paesistici di soggetto alpino dove egli raggiunge notevoli effetti e lievi delicatezze chiaroscurali, ai saggi di indole soprattutto decorativa e scenografica dove la sicurezza del segno vince e contempera quasi sempre l'irruenza coloristica”. Sempre più appare evidente il suo desiderio di leggere la realtà allontanandosi “dalle pastorelle del Segantini e dalle poesie del Prati”, come scrive in una lettera indirizzata a Depero il 18 marzo

1933, sperimentando le diverse tecniche della composizione e spingendosi verso una composizione futurista come mostrano un *Autoritratto* e *Il ritorno del figliol prodigo*, opere del 1930 che risultano disperse.

Dal Lago ha già partecipato, nel 1931, alla Seconda mostra d'arte del Gruppo Universitario Fascista di Trento presso il Castello del Buonconsiglio e si sta preparando ad esporre alla Terza Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti della Venezia Tridentina che si tiene, nel settembre di quell'anno, al Palazzo del Governo. Dalle recensioni la mostra non presenta grandi novità come sostiene Carlo Piovan dalle pagine del Trentino, gli artisti sembrano essere sedotti sui loro modelli. Di questa stasi Achille Dal Lago risente fortemente spingendo la propria ricerca verso una interpretazione personale che muove negli anni seguendo due inclinazioni: la figurazione e il surrealismo, fortemente mediate, nella attività legata alla pubblicità, dalla dinamica futurista e dalla ricerca per la decorazione.

Nel 1937 in una lettera successiva a Depero (26 maggio 1937) Dal Lago chiede notizie sulla VI Sindacale che si tiene in autunno alle Scuole Raffaello Sanzio. Scrive del suo interesse oltre che per la pittura anche per la pubblicità. Del resto i suoi lavori pubblicitari sono già noti dal 1927, come evidenziano i molti bozzetti. Nel 1937 Depero sostituisce Gino Pancheri alla Segreteria del Sindacato Fascista di Belle Arti. La voce della "Dinamo Futurista", rivista voluta da Depero, si sostituisce a quella del "poeta", per citare le parole di Edoardo Persico che nell'opera di Pancheri vede: "un poeta del paesaggio e della vita trentina, che trova in questi motivi non il pretesto di mediocri rappresentazioni provinciali, ma accenti accorati di universale bellezza... segno di quella rinascita del gusto che trae nuovi motivi dall'intima coscienza degli artisti religiosi".

Il rinnovamento, nel linguaggio espressivo di Dal Lago, segna una evidente evoluzione verso una monumentalità della figura certamente attraversata da un ritorno all'ordine, come si evidenzia ne *Il lavoro*, del 1943, mediata dalle atmosfere sospese pervase di Realismo Magico come in *Sopravviveremo* della metà degli anni Quaranta o nelle molte nature morte di questo decennio.

Esiste però una efficace complessità dinamica dei volti e dei paesaggi che rimanda al “purismo meccanico” di Prampolini, espresso nella ricerca di una geometria al limite dell’astrazione. Negli anni Venti Prampolini aveva espresso il punto di collegamento tra futurismo e avanguardie europee, prima con i dadaisti poi con i costruttivisti e il Bauhaus. Prampolini rappresenta un punto di riferimento anche per Depero, insieme infatti partecipano a Parigi nel 1925 all’*Exposition des arts décoratifs et industriels modernes*.

Sono, dunque per Dal Lago, gli anni delle composizioni dalle forme dinamico- astratte caratterizzate da analogie di tipo vegetale e animale che interpretano il mondo in chiave metafisico-meccanica, come *Roncisvalle* del 1952. Queste forme “complesse” trovano una semplificazione e una chiarezza nelle sagome delle figure che colloquiano con le architetture dello sfondo che, negli anni Settanta, danno luce alle immagini dalle larghe campiture piatte e dai piani abbreviati convenzionalmente definite del periodo sardo.

Dagli anni Sessanta agli anni Ottanta l’attività di decorazione prosegue incessantemente accompagnata da un rapido evolversi della pittura ad olio che sembra quasi privilegiare la chinografia. Nel 1963 alla mostra personale a Riva del Garda vengono presentate le chinografie: composizioni che hanno il gusto della leggerezza. Nelle cronache che documentano l’esposizione si legge: “si notano subito la vivacità dei colori, la interpolazione dei motivi, la combinazione delle sfumature e dei contrasti anche i più violenti, ottenuti, dapprima lavorando l’intera tela con una unica soluzione di chine colorate e composte cromaticamente, che vengono a fare da sfondo alle varie figure che caratterizzano, poi, l’espressione dell’artista, che balza fuori quasi in rilievo dal sottofondo”. Sono composizioni dove il paesaggio, i rustici, le strade e le piazze – frammenti dunque di una significativa realtà paesistica e territoriale - vengono raccontate con la celerità e la matericità dello spruzzo riscoprendo una dimensione veristica. Achille Dal Lago sembra quasi voler trattenere per sempre sul supporto della pittura quella magia fuggevole che ormai si affaccia verso l’accelerazione e la sperimentazione tecnologica della contemporaneità.

Achille Dal Lago: dalla sperimentazione al ritorno all'ordine

Fiorenzo Degasperi

Il 26 maggio 1937, Achille dal Lago (con la d minuscola, in seguito si firmerà con quella maiuscola), indirizza una lettera a Fortunato Depero per essere messo al corrente delle eventuali mostre sindacali organizzate nel territorio del Trentino Alto Adige o nella Venezia Tridentina. Sulle due facciate della lettera compare in alto a sinistra una frase prestampata, riportata da un testo di Miguel de Unamuno: *solo colui che lascia un'opera d'arte, vive in essa e con essa presso gli uomini, nell'Umanità, finchè questa avrà vita.*

Perchè l'opera sia esclusiva, posta al centro dell'attenzione del pubblico e della critica, che inneschi quei meccanismi che la fanno durare nel tempo, devono concorrere alcuni elementi tra cui un sistema segnico nuovo, dirompente o comunque diverso rispetto al passato e al presente. L'artista rivano lo capisce e infatti nella stessa lettera indirizzata all'artista roveretano Fortunato Depero, allora – siamo nel 1937 – segretario del Sindacato Fascista di Belle Arti, succeduto a Gino Pancheri, e fautore della rivista “Dinamo futurista”, scrive: *... e sarebbe davvero tempo che anche il nostro Trentino alzasse un po' la cresta e si facesse vivo, abbandonando per sempre certe logiche tradizionali che l'hanno fatto odiosamente autonomo e nostalgico. Noi rivani vogliamo parteciparvi in massa e con cose buone. Io in ispecial modo, dopo anni di assenza a qualunque manifestazione artistica del mio paese, voglio tornare nei ranghi, e possibilmente con onore.*

In questo periodo Achille Dal Lago è innamorato del nuovo, è affascinato dal rinnovamento futurista già in atto da diversi anni nell'arte italiana. Soprattutto è interessato a quell'aspetto del movimento che è teso a rinnovare il linguaggio della comunicazione visiva. Un interesse condiviso dallo stesso Fortunato Depero per i linguaggi nuovi da applicare nel campo della grafica pubblicitaria, della scenografia, dell'impaginazione tipografica. Achille Dal Lago è già da qualche anno che si sente vicino alla compagine futurista. Già il 18 marzo 1933, sem-

pre in una lettera indirizzata a Depero, comunica tutto il suo entusiasmo per la rivista "Dinamo futurista" e *dei fini buoni che ha in serbo questa rivista destinata a far valere una volta per sempre la forza delle concezioni create per grattare il mondo dall'antica vernice delle castigatezze della tradizione. Per la nostra terra trentina ci voleva un mensile, un foglio, due righe periodiche sane che parlassero di questa arte nuova che non vuol essere capita; la terra nostra è ancora troppo zeppa delle pastorelle del Segantini e delle poesie del Prati.* Giudizio sicuramente tagliente, esigenza di rompere gli schemi mentali, di superare gli angusti limiti del provincialismo che l'autarchia aveva rafforzato, impedendo scambi e discussioni con le esperienze più vive al di fuori dei confini italiani. Il futurismo, pur nei suoi epigoni artistici, rimane l'unico parametro che può ancora affascinare, ponendosi come momento nuovo, ineludibile per chi vuol uscire dalle pastoie della quotidianità, dai retaggi neoclassici ed accademici. Il nostro artista si rifà esplicitamente a queste esperienze, cercando di carpirne ciò che è in sintonia con il proprio carattere. Nello stesso tempo azzera quanto quanto appreso all'Accademia delle Arti Decorative di Monza e gli insegnamenti di Martini, Vellani Marchi, Mazzucchelli e Zovatti, legati ancora ad una visione fortemente liberty della grafica. L'Accademia, frequentata alla fine degli anni Venti, è considerata, sotto l'aspetto didattico, un'inutile perdita di tempo. *Non ho che un povero ricordo, sono avviato verso ben altri concetti, meno legati alla servitù delle regole imposte.*

Non è che Achille Dal Lago, nonostante la sua insistenza, abbia avuto un granché di aiuto da parte di Fortunato Depero. Alle sue lunghe lettere l'artista futurista risponde con un frasario scarno, essenziale, burocratico: *un mio consiglio? Eccolo: fai due opere che maggiormente senti. Con una terza concorri ai premi Caproni. Inoltre manda qualche disegno in più e prepara qualche geniale cartello. Eccoti con precisione il mio pensiero.*

L'*Autoritratto* del 1929 si evidenzia come la maggiore sintesi del suo avvicinamento agli insegnamenti futuristi. La scomposizione del pannello, la proiezione sullo sfondo di una serie di ciminiere fumanti che scandiscono il movimento dell'impaginazione, la luce che proietta con i fattori di contrasti chiaroscurali,

sono tutti elementi che fanno di quest'opera il suo capolavoro futurista. Sembra quasi di percepire in sordina un frastuono continuo, un rumore che trasforma il cavaliere – a questo infatti assomiglia, con i capelli lunghi tagliati alla normanna, il pizzetto, la mascella volitiva, le spalle robuste – in uomo del futuro. Quasi teletrasportato in un ambiente industriale, in un contesto più ideale che reale. È questa una pittura dei suoni, dei rumori, che vuole evitare, per dirla con Carlo Carrà (*La pittura dei suoni, rumori e odori*, 1913) *l'idealismo contemplativo che io ho definito mimetismo sentimentale della natura apparente*.

È un'opera che modifica la realtà, vuole catalizzare l'attenzione, un occhio particolare alla scomposizione cubista, ai piani che si incastrano creando intervalli chiaroscurali. I piani, le masse e i contorni delle cose sono da considerare semplici elementi pittorici, trasformabili, spostabili, deformabili, in vista di un'armonia puramente artistica. Il segno grafico rivive come pretesto, quale geroglifico di cui l'artista si serve per materializzare una sua suggestione. Questa inclinazione per la linea, il segno ripetitivo che non sempre si offre come sintesi aerodinamica, lo ritroviamo ricorrentemente nella produzione grafica di Achille Dal Lago. Soprattutto nei manifesti pubblicitari predisposti per spettacoli, iniziative sportive, negozi privati (*Fratelli Armani*, 1930), di hotel (*Hotel Du Lac*, Riva del Garda), l'artista vi incorpora il proprio immaginario futurista, supportandolo e ricercando negli stimoli liberty reinterpretati l'equilibrio giusto tra comunicazione visiva e innovazione linguistica. L'abbondante uso della tempera gli permette di usare il pennello come creatore di masse e volumi. Il contorno, come in un antico manoscritto medioevale, diventa il territorio dove il segno si sbizzarrisce, creando volute, spirali, ripetizioni vegetali, losanghe. Scrittura e colore diventano i segni della modernità. Il diritto alla fantasia è dunque rivendicato senza abdicare al mondo della committenza. Un genere questo apprezzato molto dallo stesso Fortunato Depero. Tutti e due, non a caso, avevano come meta un mito della modernità: New York, identificata nella città che sale, che si proietta verso l'empireo, scossa dal tremore dell'underground e dagli aerei che piroettano tra i grattacieli che come aghi bucano l'assoluto. Mentre Depero riuscirà a concretizzare questo sogno nel 1929, rimanendo entusiasta – famosi sono rimasti i suoi

lavori di poesia visiva dedicati alla città americana -, per Achille Dal Lago l'America rimarrà soltanto un sogno scritto su di un foglio: *attendo l'America. Forse salperò fra breve per quella terra*. Correva l'anno 1933 ma la famiglia non gli darà i soldi per il viaggio e il sogno americano sfumerà assieme alle aspettative di nuovi incontri, di drastici cambiamenti culturali, di nuovi panorami urbani. Questa condivisione dello spirito futurista nasce da una volontà di cambiamento che sembra scontrarsi con la dura realtà quotidiana della cittadina benacense. Pur nutrendo una forte volontà di incamminarsi su nuove strade Achille Dal Lago sembra quotidianamente frustrato. Alla fine si ritrova a rimanere ai bordi della ventata di rinnovamento. Una lateralità evidente anche nei confronti di un altro artista rivano, Umberto Maganzini (Riva del Garda, 1894 – Firenze, 1965). Maganzini iscritto all'Università di Ingegneria di Roma, in una fredda giornata del gennaio 1915, viene letteralmente catturato da Fortunato Depero e portato al cospetto di Giacomo Balla. Incontro fulminante per il giovane Maganzini al cospetto della grande personalità e verbosità di uno degli artisti fondatori del futurismo: diventerà un fedele neofita del futurismo. *Temeraria decisione*, scrive Bruno Passamani nel catalogo a lui dedicato dal Museo Civico di Riva del Garda (1986, a cura di Marina Botteri). *Addio futura laurea – ricorda Umberto Maganzini - addio sogni borghesi di benessere sicuro e di una sistemazione dignitosa. Ero già ebbro di poesia. Marinetti coi suoi versi scanditi lo collocavo tra i grandi poeti. La fontana malata di Palazzeschi era per noi ultimi arrivati una specie di poema, un inno all'arsura alla desolazione di una fontana*. In Maganzini l'impostazione futurista permane nella sua pittura fino alla morte, motivandolo ad una continua ricerca del nuovo, di una visionarietà che sia coerente con una sorta di personale "ricostruzione dell'universo". Per il Dal Lago invece si percepisce una sorta di rinuncia, di avvilito, di senso di sconfitta nelle sue estemporanee incursioni nel mondo delle avanguardie. Probabilmente si fa strada la consapevolezza che la frase di Miguel de Unamuno riportata con perseveranza in gioventù si allontana sempre di più, sfumando al limitar dell'orizzonte. Si preannuncia un giro di boa, stilisticamente ma innanzitutto concettualmente.

Pochi anni dopo l'artista si avvicina pittoricamente ad un'impaginazione novecentista. Dal movimento passa all'immobilità, dal vuoto creato dalla velocità si perviene ad un tutto pieno, pesante, quasi aulico. È il periodo degli anni Quaranta e Cinquanta, gli anni che, per dirla con Mario Cossali (in *L'inquieto cammino di Achille Dal Lago*, introduzione al catalogo dell'antologica curata dal Gruppo Amici dell'Arte di Riva del Garda, maggio/giugno 2003) *vagherà ondivago tra pittura immaginativa e pittura tradizionalmente figurativa ma riuscirà spesso ad estrarre dal suo zaino imprevedibili sorprese per gli sguardi addomesticati della provincia.*

Nell'immagine de *Il Lavoro* (1943) c'è una composizione classica che si rifà ai canoni del Novecento Italiano. Tra gli artisti di questo movimento lo sguardo cade ammirato sulle figure di Massimo Campigli: la solidità strutturale, la forza muscolare che traspare evidente accumulando forme e volumi che invadono lo spazio della tela.

L'uomo con il badile posto sulle spalle, oltre a mettere a nudo la muscolatura e la fisicità del proprio essere, anche spazialmente, sembra discendere direttamente da quello scolpito a Trento in Piazza Venezia, sul Palazzo bianco dell'Avvocatura Distrettuale di Stato, per mano dello scultore trentino Eraldo Fozzer. La stessa impostazione virile si impone e si ripete nella donna posta davanti, con la scure in spalla, lo sguardo rivolto verso l'indefinito, verso un futuro che si vuole affrontare con la volontà di ferro. Ha un fisico da donna lavoratrice, i muscoli disegnano mappe dove la fatica e il sudore quotidiano sono elementi che temprano il carattere, il seno prorompente simbolo di fertilità e rigenerazione. Tutte tematiche care ad un certo fascismo trionfante, specie quello rurale e ispirato a sentimenti tradizionalisti e cattolici, o di un populismo sublimato nel valore della maternità, nella poesia del lavoro, ecc. Di particolare interesse il paesaggio sullo sfondo, una sorta di architettura metafisica che dialoga intensamente sia con la natura – la montagna, il lago – che con i due personaggi raffigurati. Sono gli stessi paesaggi che ritroviamo nelle opere di Mario Sironi o ancor meglio nei particolari di Alberto Salietti. Un paesaggio che nelle intenzioni degli artisti italiani degli anni Trenta doveva unire arte e architettura, nell'ottica dell'integrazio-

delle arti voluta e propugnata dallo stesso Sironi, concretizzata nell'esperimento della Triennale milanese del 1933 dove il connubio arte-architettura doveva servire a creare un'arte dal volto pubblico.

Achille Dal Lago opera all'interno di questa cornice stilistica quasi dieci anni dopo che il critico Ogetti, dalle pagine del Corriere, e Bernardi da quelli della Stampa, a proposito degli artisti del Novecento presenti alla Biennale di Venezia del 1932, giudicano ormai sfaldato il gruppo. Nonostante le difese d'ufficio della Sarfatti, per la quale i portabandiera del movimento continuavano ad essere Carrà, Sironi, Tosi, Funi e Saliotti, la tendenza generale era di salutare, a dispetto del novecentismo, l'ennesimo "ritorno alla natura".

Ed è quello che farà anche lui. Gli anni Quaranta sono l'occasione per affrontare le nature morte, organizzandole come fossero dei diari aperti, riportando in primo piano quelli oggetti-simbolo che potevano identificare il committente o il proprietario di quel frammento di vita quotidiana. Il taglio è sempre centralizzato, a costo di lasciar fuori un'inquadratura "logica" e "completa". Soltanto frammenti per raccontare l'anima umana. Esperienze queste che lo accompagneranno per tutto il resto della sua vita, trasformando di volta in volta la natura morta e il paesaggio in una pittura nata e sviluppata a favore di una committenza che gli permetteva di vivere giorno dopo giorno. Ma che di questa ne scontava anche le difficoltà, le implicazioni, le restrizioni alla fantasia e alla creatività che delegava ormai a delle veloci puntate nei vari generi. Come se ogni tanto l'artista avesse il bisogno di riemergere per assaporare l'aria pura, per ossigenarsi, per ritrovare quello spirito giovanile che aveva ben presto abbandonato di fronte alla dura realtà. Ci sono alcune opere che si pongono all'attenzione per la loro peculiarità cromatica e segnica. Ad esempio quelle dedicate alle Dolomiti (*Lago di Carezza*, *Le Tre cime di Lavaredo*), dove si nota ancora la decisione di rapire l'oggetto dell'opera trasformandolo in soggetto, fondendovi un cromatismo frutto di una percezione intimistica della natura. Sono parentesi di libertà che l'artista assapora pienamente. Quando, passo dopo passo, sale ai paesi del tennese, cogliendo i particolari di quei borghi medioevali rimasti magici, vi trova il canto

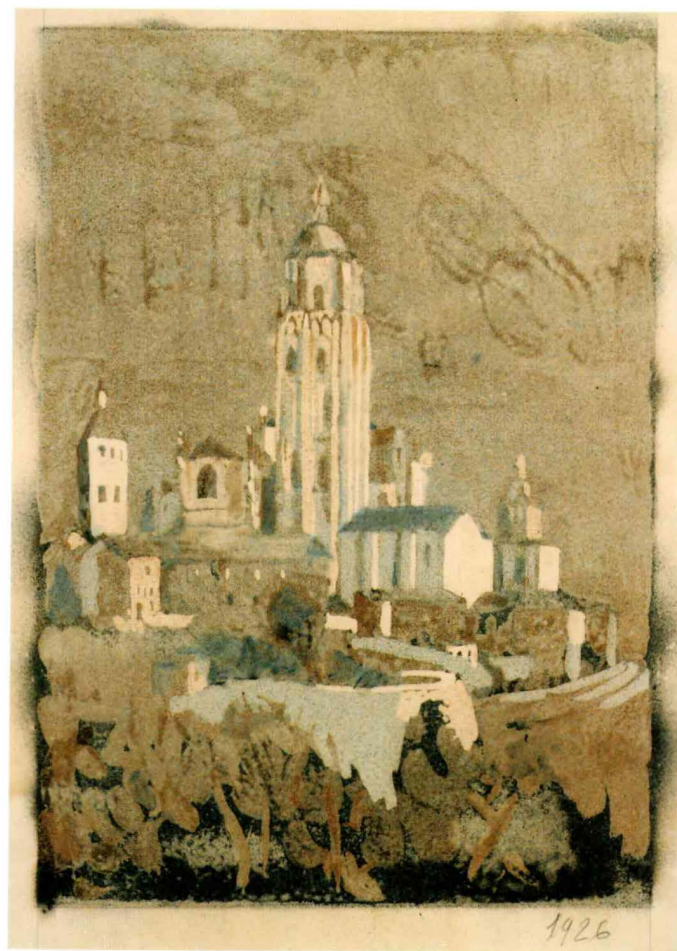
e il piacere del dipingere, di catturare la luce, un delicato taglio prospettico, una scena di vita semplice ma proprio per questo importante.

Nascono all'interno di questa cornice, i cui parametri sono un continuo altalenare tra libertà e costrizione, le rare esperienze astratte concretizzatesi nella scomposizione delle forme e dei volumi, nel colore diventato tenue e leggero. Dal lato grafico approfondisce invece una sorta di linea e di pointillisme che diventano morfologie dove l'umano e il vegetale si fondono inequivocabilmente. *Roncisvalle* (1952) ne è un esempio.

Vent'anni dopo – siamo nel 1972 - dipinge *La Madre* assieme ad altre donne: evanescenti presenze che ricordano le impostazioni novecentiste in una rinnovata lettura delle donne di Massimo Campigli e dell'esperienza compiuta in Sardegna o al contatto con gli stimoli isolani. Una delicatezza, una sostenibile presenza cellulare che continua la sperimentazione avviata agli inizi degli anni Sessanta con la serie delle chinografie, presentate per l'occasione ad una mostra personale nel 1963 a Riva del Garda, presso le sale della Rocca, a cura degli Amici dell'Arte. Sperimentazioni che lo avvicinano ad un dato di realtà, preso e convogliato nell'opera, ripetuta diverse volte, dell'*Albero della maldicenza* (1978). L'albero che sovrastava l'entrata della Rocca, pur nella tenebrosa presenza invernale, proteggendo ed accogliendo le chiacchiere degli artisti e degli intellettuali rivani che vi passeggiavano sotto, catturando invidie, maldicenze, progettazioni di scherzi e di scherni. Se ogni ramo potesse ridarci quanto sentito, probabilmente il clima culturale della città benacense, a partire dagli anni Sessanta, sarebbe tutto da riscrivere. Con quest'opera Achille Dal Lago ha voluto imbrigliare e fermare un aspetto sociale della sua città. Lo ha fatto utilizzando la tecnica della chinografia che lo fa sentire nuovamente all'interno del fiume della sperimentazione.

E sono queste le opere rimaste maggiormente nei cuori dei rivani e dei suoi collezionisti, assieme a quelle nature morte che lo accomunano a tanti altri artisti trentini, nella stessa visione di un interno contraltare del proprio stato d'animo.

Opere



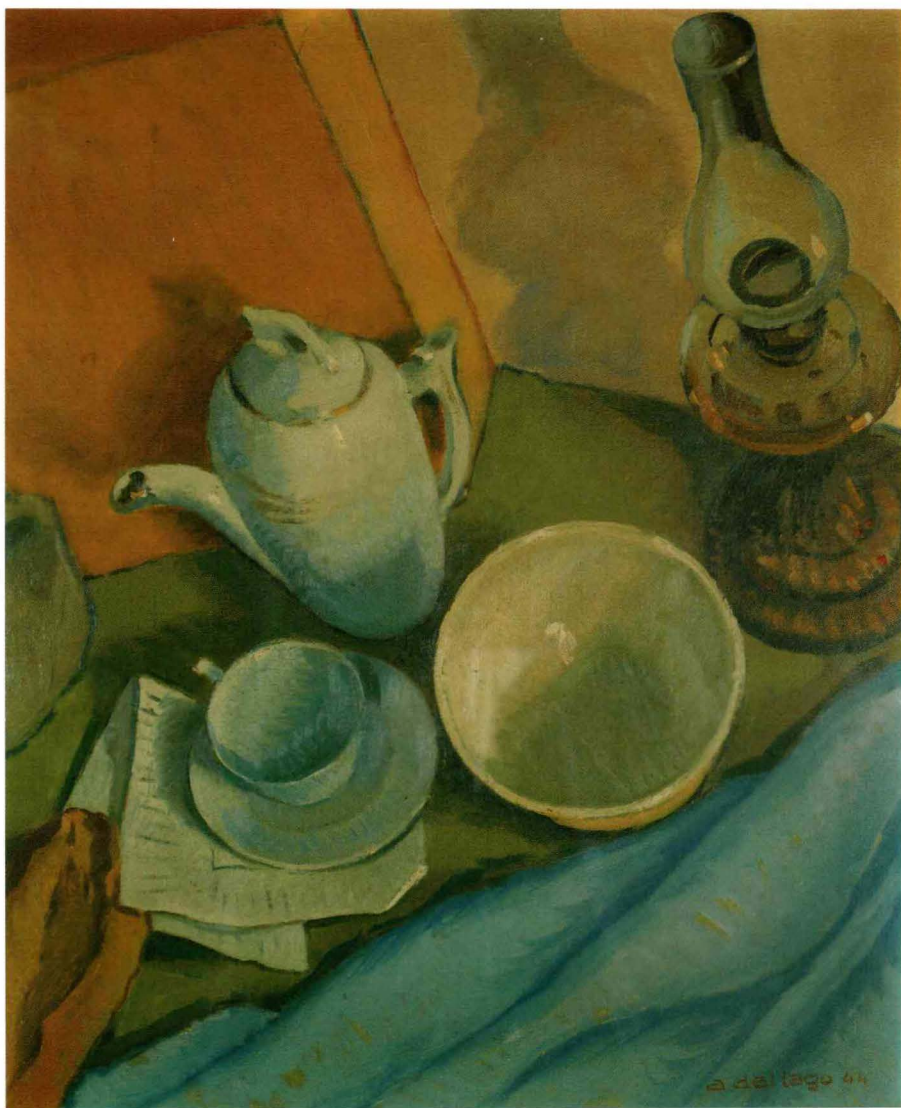
Paesaggio, 1926
Chinografia, cm 30x21
Collezione privata

Autoritratto, 1929
Olio, cm 63x48
Collezione privata





Il lavoro, 1943
Olio, cm 90x65
Collezione privata



Natura morta, 1944
Olio, cm 70x60
Collezione privata



Natura morta con lume e tazza, 1944
Olio, cm 48x57
Collezione privata



Natura morta, 1945
Olio, cm 43x61
Collezione privata



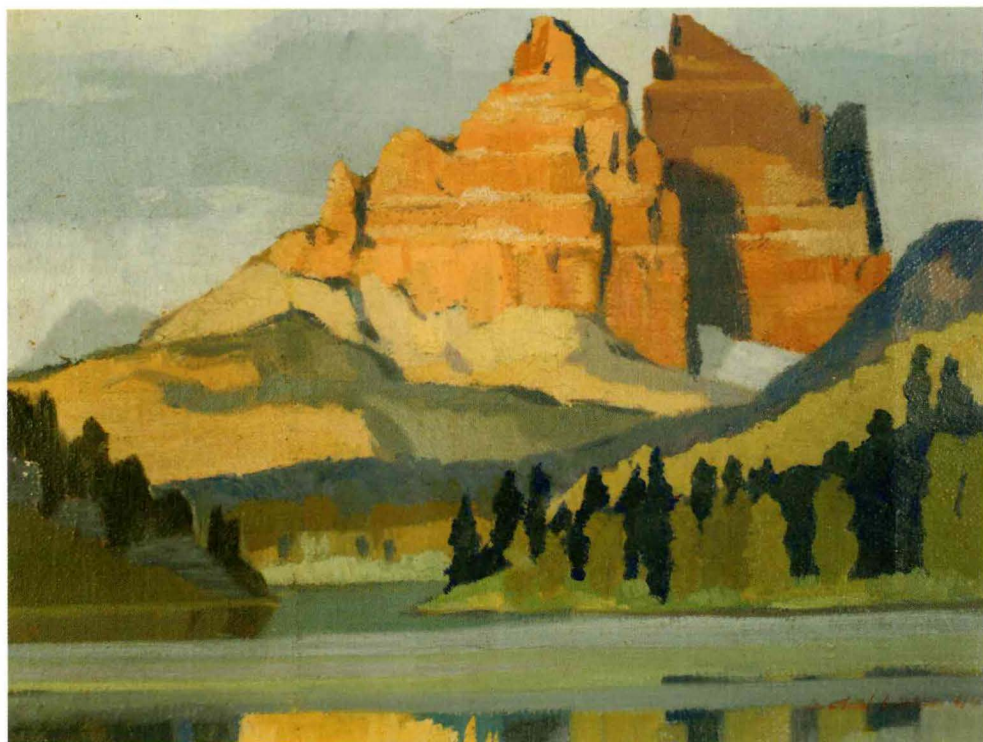
Natura morta, 1945
Olio, cm 59x71
Collezione privata



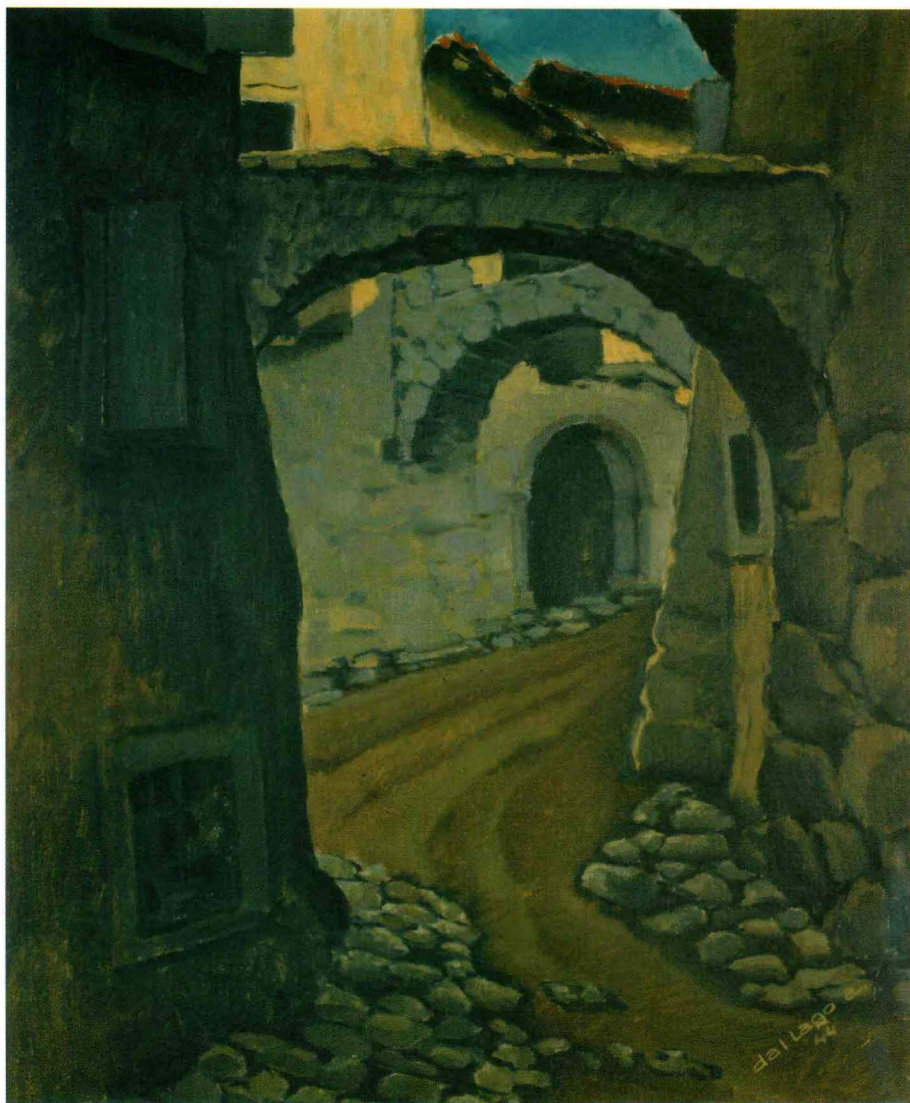
Paesaggio
Tecnica mista, cm 13x18
Collezione privata



Tre cime di Lavaredo, 1944
Olio, cm 64x88
Collezione privata



Lago di Carezza, 1944
Olio, cm 28x38
Collezione privata



Ville del Monte, 1944
Olio, cm 58x48
Collezione privata

Ville del Monte, 1945
Tempera, cm 36x27
Collezione privata

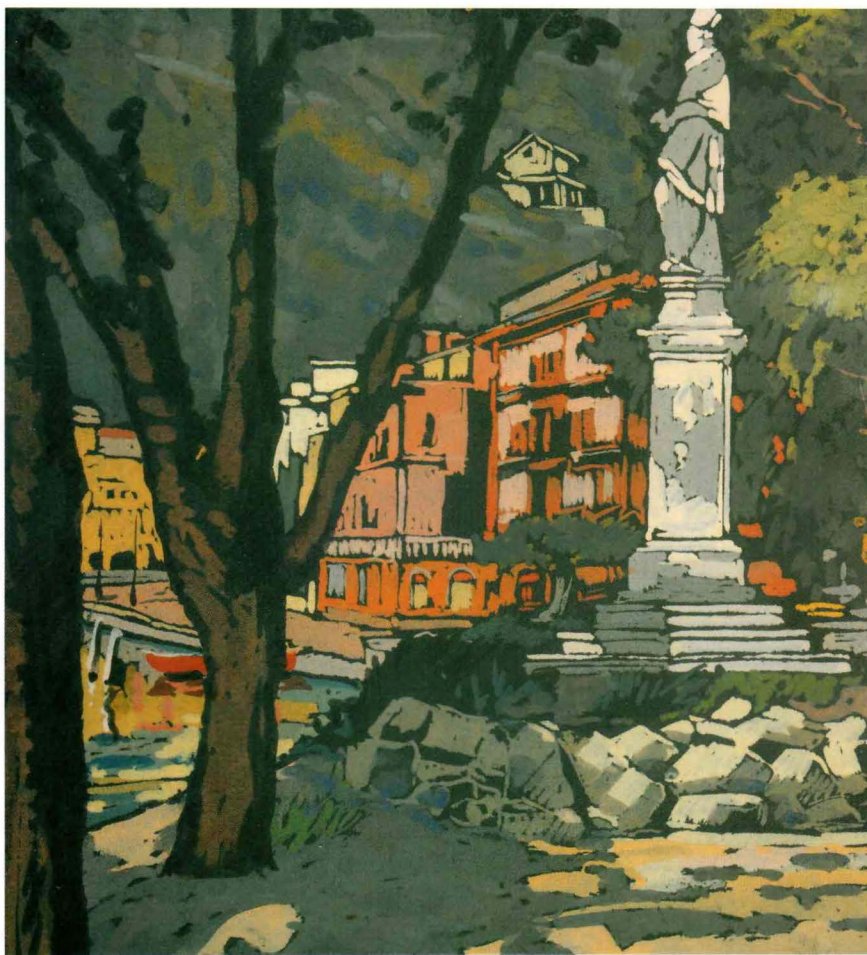




Paesaggio, 1945
Tempera, cm 27x35
Collezione privata



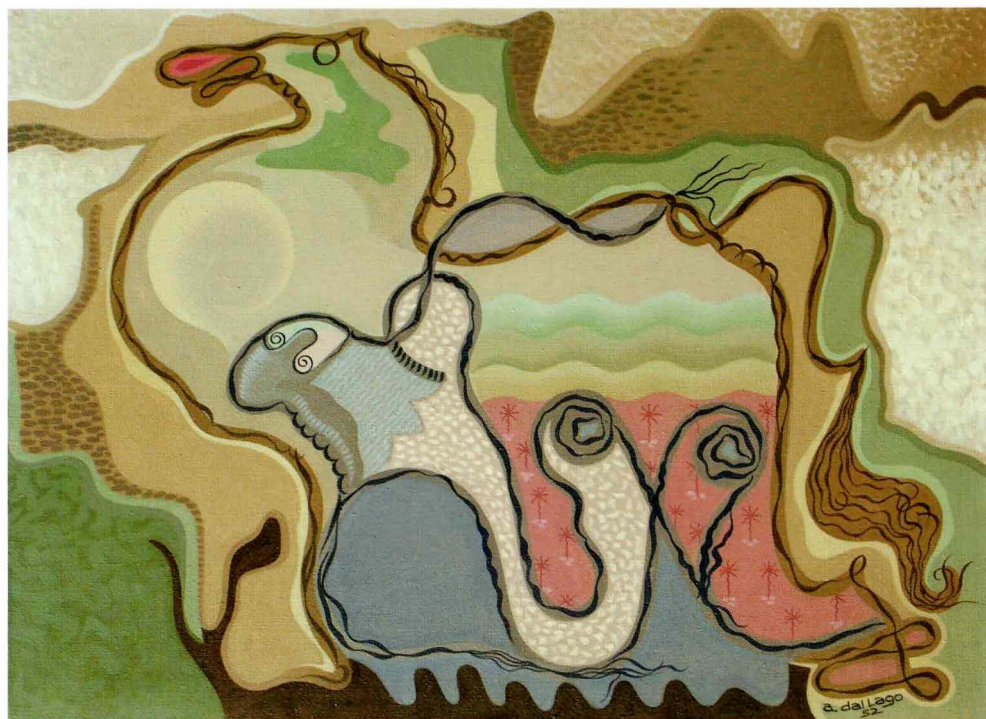
Bosco, 1945
Tempera, cm 33x43
Collezione privata



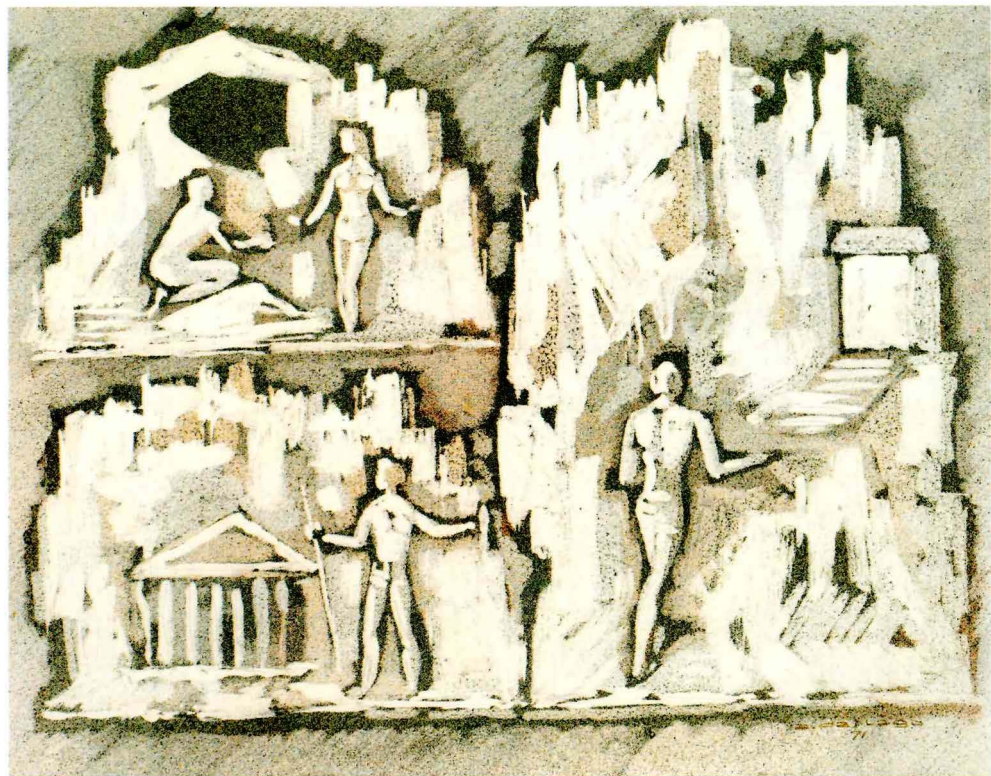
San Giovanni Nepomuceno, 1945
Tempera, cm 22x21
Collezione privata



Strada e campanile
Chinografia, cm 38x48
Collezione privata



Roncisvalle, 1952
Olio, cm 76x96
Collezione privata



Le dimore, 1971
Chinografia, cm 40x50
Collezione privata

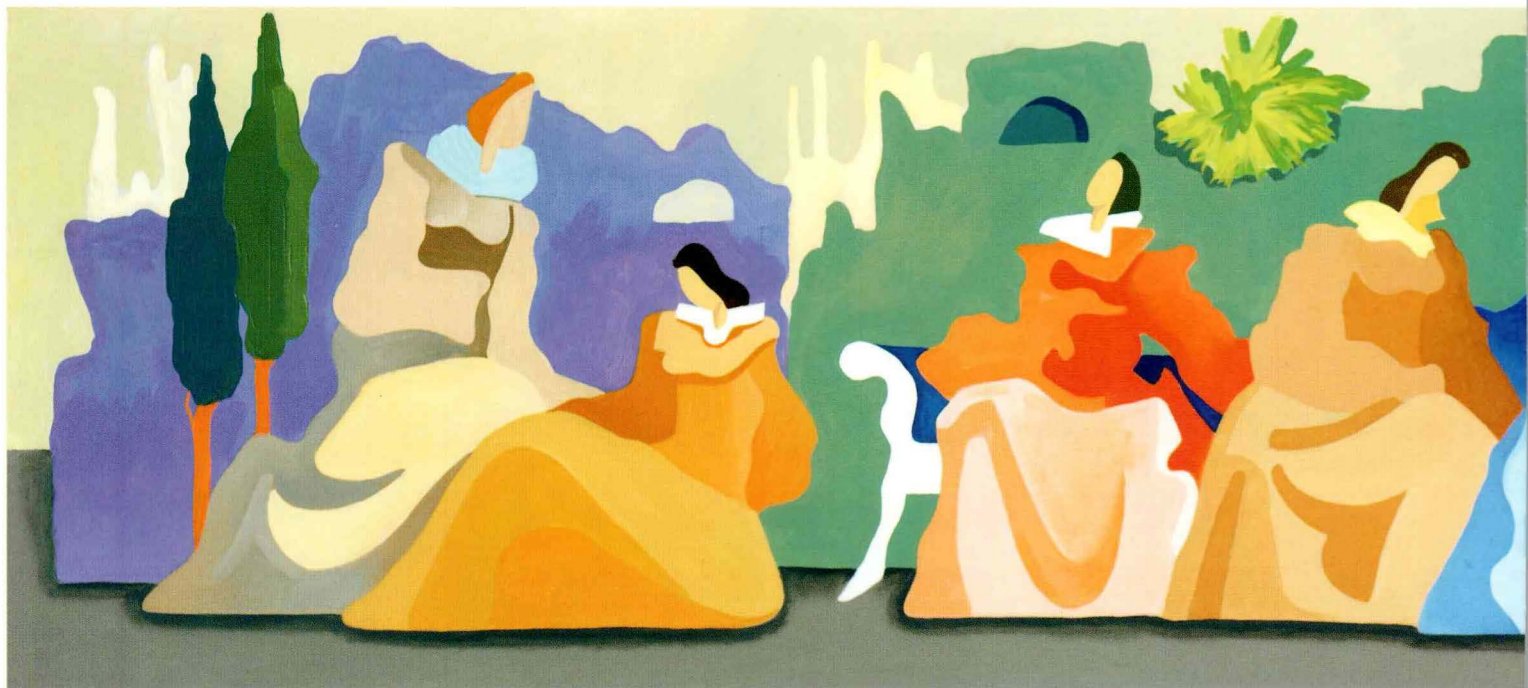


Figure sarde, 1972
Olio, cm 47x208
Collezione privata

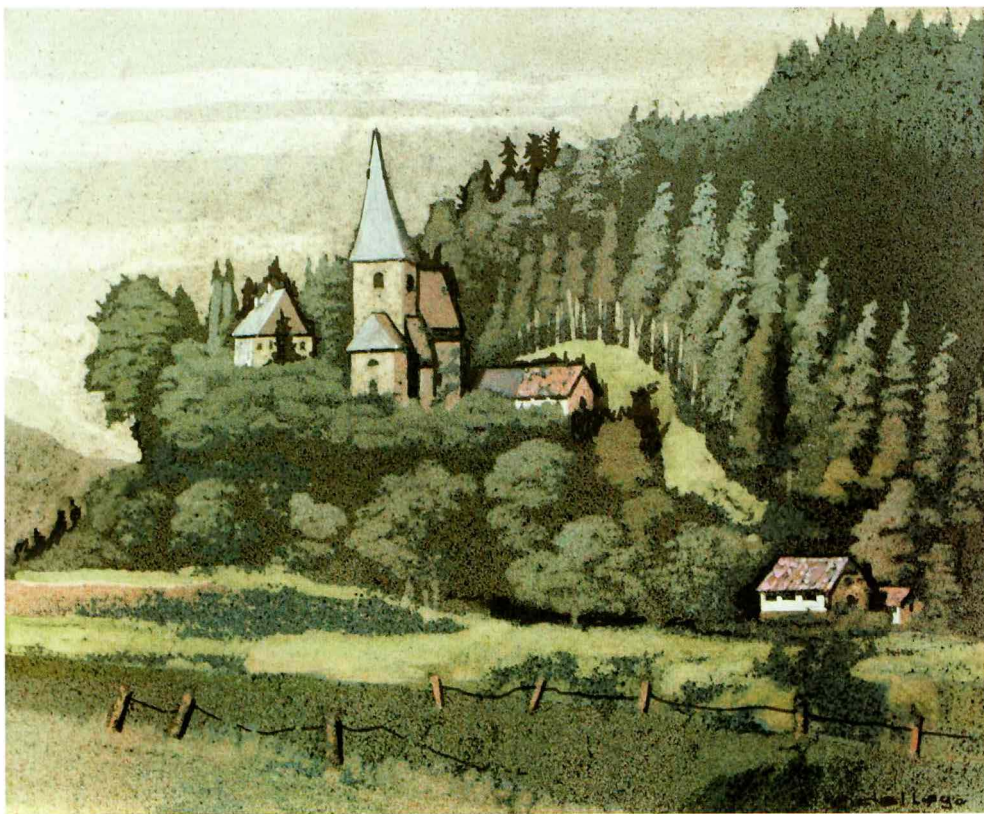




La Madre, 1972
Olio, cm 70x50
Collezione privata

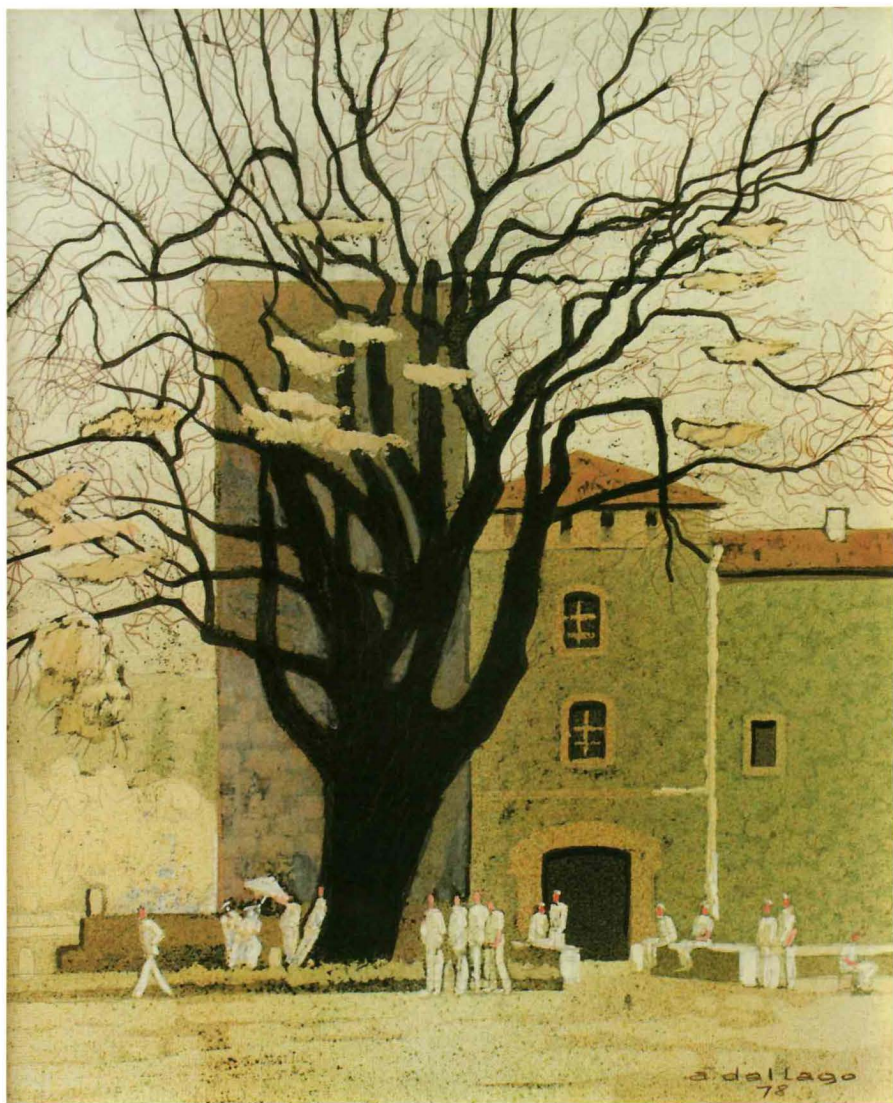
Figure sarde, 1972
Olio, cm 65x60
Collezione privata





Veduta dell'Alto Adige, 1977
Chinografia, cm 50x60
Collezione privata

L'albero della maldicenza, 1978
Chinografia, cm 60x50
Circolo pensionati, Riva del Garda





Astrazione, 1980
Chinografia, cm 60x50
Collezione privata

Astrazione, 1980
Chinografia, cm 60x50
Collezione privata





Bozzetto per Hotel Lago
di Garda/Torbole del Garda, 1927
Tempera, cm 35x33
Collezione privata



Bozzetto per
Riva/Lago di Garda, 1927
Tempera, cm 100x70
Scuola Musicale,
Riva del Garda

Bozzetto per
Riva-Torbole/Lago di Garda, 1927
Tempera, cm 100x70
Scuola Musicale,
Riva del Garda

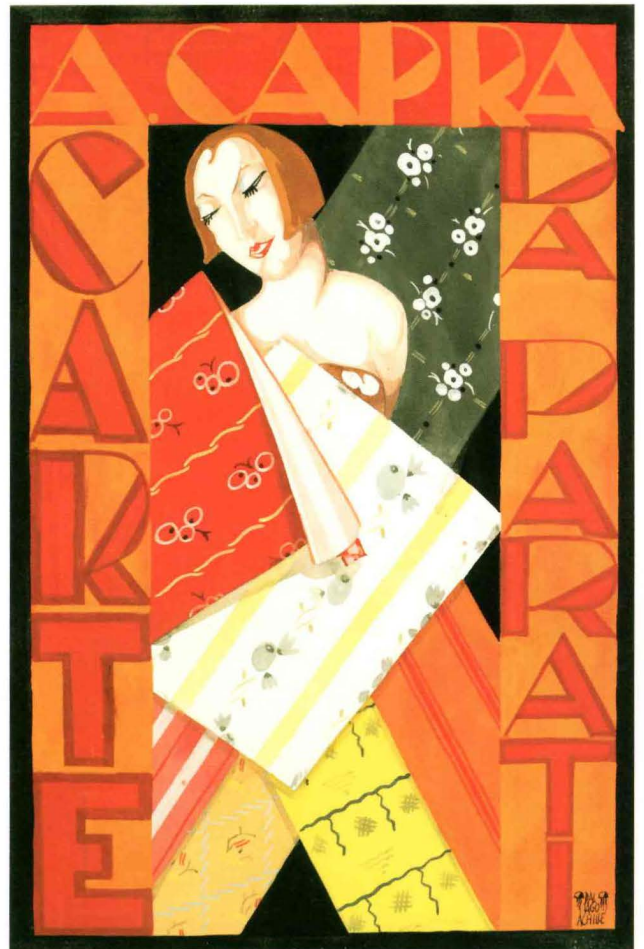




Bozzetto per
Gran Hotel Torbole, 1927
Tempera, cm 28x23
Collezione privata



Bozzetto per Bitter Campari
 Tempera, cm 36x20
 Collezione privata



Bozzetto per Carte parati A. Capra
Tempera, cm 35x23,5
Collezione privata



Bozzetto per Preparentene
per n'altro fiasco, 1928
Tempera, cm 40,5x57
Collezione privata



Bozzetto per
Principe/E. Mendico, 1928
Tempera, cm 42x28,5
Collezione privata



Bozzetto per
Seit 1925/ Eis Bertolini
Tempera, cm 19x24,5
Collezione privata



Bozzetto per A. Armani
Tempera, cm 18x20,5
Collezione privata

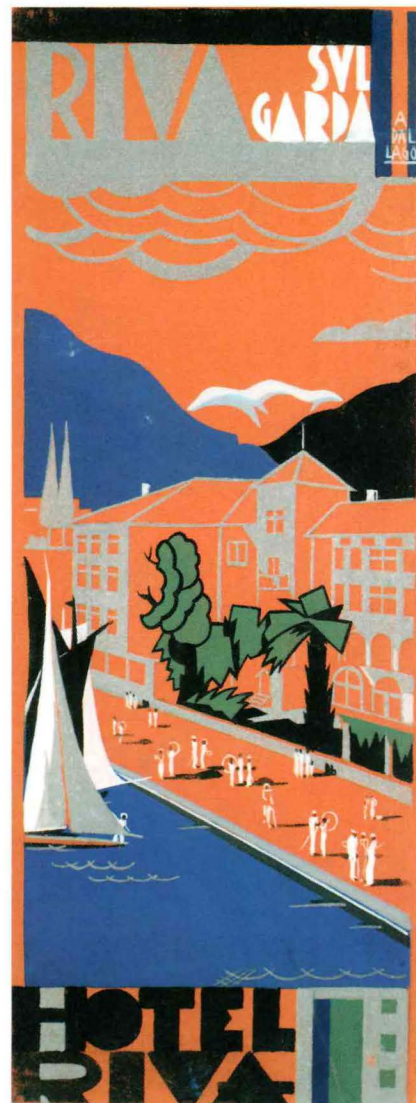


Bozzetto per Premiato Foto
Atelier Ottica/ Fratelli Armani, 1930
Tempera, cm 35,5x24,3
Museo Civico Riva del Garda



Bozzetto per Rivista Mensile
del Club Alpino Italiano, 1932
Tempera, cm 26,5x18,5
Collezione privata

Bozzetto per
Riva sul Garda/ Hotel Riva, 1933
Tempera, cm 42x15,5
Collezione privata



Note biografiche

1910

Nasce a Feldkirchen, in Austria il 4 aprile. Figlio di una numerosa famiglia di commercianti.

1927

Studia all'Accademia di arti decorative di Monza.

Realizza un manifesto pubblicitario per l'Hotel Lago di Garda, a Torbole.

1929

Espone per la prima volta ad una collettiva a Palazzo de Lutti, Riva del Garda, assieme ai pittori Giuseppe Cerrina, Carlo Pizzini e Antonio Simeoni. Nel catalogo il critico Carlo Rolando lo definisce: *"un fantasioso decoratore che al dono invidiabile della freschezza giovanile unisce una profondità di studi attenta e sorvegliata"*.

1930

Prima mostra personale al Grand Hotel Riva. Nell'introduzione di Giuseppe Cerrina si legge: *"il Dal Lago dimostra una così forte padronanza dei mezzi tecnici ed espressivi da prometterci le migliori previsioni sull'avvenire della sua arte, che, a giudicare da più di un saggio felice esposto in questa Mostra, non mancherà di produrre i frutti di un così promettente rigoglio"*.

1930-1940

Realizza numerosi manifesti pubblicitari e decorazioni di alberghi di località di villeggiatura italiane, tra i quali l'Hotel du Lac a Riva del Garda.

1931

Partecipa alla seconda mostra d'arte del Gruppo Universitario Fascista di Trento, tenutasi al Castello del Buonconsiglio.

In questi anni espone anche alla Triennale milanese, sul Corriere della Sera si scrive: *"Qui c'è solo il Dal Lago che dice una parola serena fra tutti"*.

Partecipa alla mostra Triveneta, sul Gazzettino di Venezia appare questa considerazione: *"E il più giovane dei nostri pittori, eppure si può affermare di essere egli davvero all'avanguardia delle nostre correnti. Pittore d'avanguardia, dunque, ma non figlio di artificiose mode"*.

1938-1939

Le cronache riportano la notizia di due mostre personali rispettivamente a Roma e a Milano.

1940

Nei primi anni Quaranta è condannato al confino a Pisticci in Basilicata per una scritta ingiuriosa contro Mussolini.

1945

È uno degli artisti che espongono alla mostra "30 pittori", in occasione delle "Manifestazioni del settembre rivano".

Partecipa alla Mostra Nazionale del Garda. Sul quotidiano veronese "Il Nuovo Adige" è scritto: *"La fantasia del Dal Lago ha avuto anche questa volta campo di sbizzarrirsi con un quadro magistrale: Ricostruzione. Il tema, di attualità, è trattato da pennello tanto caustico da rendere pressoché impossibile alla penna di tenergli testa"*.

1946

Nasce a Riva il gruppo "Amici dell'Arte"; Dal Lago è uno dei soci fondatori. Di quest'associazione fanno parte Bonat, Paluselli, Pizzini, Vittone.

1948

Partecipa alla "Mostra di tutti"; *"Achille Dal Lago, che è riuscito ad infondere alla policromia del suo Stagno la suggestione di un lago di fate"*.

Personale a Trento, sul Popolo Trentino il pittore Guido Polo scrive: *"Il Dal Lago cerca di sintetizzare la funzione costruttiva del chiaroscuro, lungo i limiti linearistici di decantate campiture totali riuscendo ai più coerenti effetti di volume e spazialità coloristici"*.

1949

È uno degli espositori alla "Mostra d'arte pro baita Floriani", e partecipa anche alla Mostra di tutti, si può leggere su un articolo apparso sul Corriere Tridentino; *"troviamo i due migliori lavori di Dal Lago, in specie la strada rustica, mentre le due tempere che sono alloggiate in altra sala ci sembrano troppo ad indirizzo cartellonistico"*.

1950- 1980

Achille Dal Lago si dedica in particolare alla realizzazione di manifesti e locandine di eventi culturali e sportivi, tra i quali le edizioni di Notte di Fiaba, il Giro d'Italia e la 100 km di marcia.

Nel 1963 in occasione della personale che si tiene alla Rocca di Riva del Garda espone una cinquantina di "chinografie". In "L'Adige" si legge: *"composizioni policrome ricche di vivacità e leggiadria, con sapienti variazioni sul tema, di sfumatura e di ombre"*.

Partecipa alla mostra d'arte contemporanea "Artisti trentini", tenutasi alla Galleria Comunale Palazzo delle Esposizioni di Roma. Tra le varie critiche sono citate le "fascinose" chinografie *"di prevalente senso decorativo nelle campiture cromatiche"*.

Alterna alla pittura l'attività di illustratore e la realizzazione di suggestive scenografie per le manifestazioni rivanee fino agli anni Ottanta.

Muore a Riva del Garda il 4 marzo 1981.

Mostre personali

- 1930 Riva del Garda, Grand Hotel Riva, *Mostra personale d'arte del pittore Achille Dal Lago*, 30 ottobre - 13 novembre
- 1938 Roma
- 1939 Milano
- 1947 Arco
- 1948 Trento
Rovereto
- 1950 Riva del Garda
- 1963 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *Personale del pittore Achille dal Lago*, 24 giugno - 7 luglio
- 1971 Riva del Garda, Galleria d'arte "Città di Riva", 5-17 gennaio Padova, Galleria "La cupola", *Personale di Wanda Cassoli e Achille dal Lago*, 14-26 febbraio
Salò, "Centro d'arte Santelmo", *Personale del pittore Achille dal Lago*, 31 ottobre - 12 novembre
- 2003 Riva del Garda, Galleria Craffonara, *Achille Dal Lago*, 31 maggio - 19 giugno
- 2005 Riva del Garda, Museo Civico, Achille Dal Lago, 3 settembre - 30 ottobre

Mostre collettive

- 1929-1930 Riva del Garda, Palazzo de Lutti, *Mostra della Bottega d'arte del Benaco*, Palazzo de Lutti, dicembre 1929 - gennaio 1930
- 1931 Trento, Castello del Buonconsiglio, *Seconda mostra d'arte del gruppo universitario fascista di Trento*, giugno
- 1932 Roma, *Biennale romana*
- 1933 Trento, Palazzo del Governo, *III Mostra del Sindacato Interprovinciale fascista delle Arti della Venezia Tridentina*, settembre
- 1945 Riva del Garda, 30 pittori, Riva del Garda, 5-21 settembre
- 1948 Riva del Garda, Galleria della Rocca *Mostra di tutti*, ottobre
- 1949 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *Mostra d'arte pro baita Floriani a San Pietro*, 23 aprile - 3 maggio
- 1949 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *Mostra di tutti*, 20-27 novembre
- 1950 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *Settembre d'oro rivano*, 8-30 settembre
- 1953 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *III mostra regionale di arti figurative*, 13 agosto - 13 settembre
- 1960-1961 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *Collettiva del Gruppo amici dell'arte*, 21 dicembre 1960 - 10 gennaio 1961
- 1963 Roma, Galleria Comunale Palazzo delle Esposizioni, *Artisti trentini, mostra d'arte contemporanea*, 19 gennaio - 3 febbraio
- 1964 Trento, Sala esposizioni Camera di commercio, *Achille Dal Lago, Lino Lorenzin, Arturo Paluselli, Giovanni Zanetti*, 1-15 febbraio
- 1967 Riva del Garda, Galleria d'arte "La Vela", *20 opere di 3 veterani rivani*, 2-15 aprile
- 1971 Riva del Garda, Galleria della Rocca, *Collettiva di artisti rivani*, 10-22 aprile
Riva del Garda, Galleria della Rocca, *7 artisti rivani*, 1-17 agosto
- 1972 Riva del Garda, Galleria d'arte "Città di Riva", *Rassegna di pittori contemporanei*, 22 aprile - 7 maggio
- 1973 Riva del Garda, Galleria civica della Rocca, *Riva arte oggi*, 8-29 agosto
- 1976 Riva del Garda, Galleria civica della Rocca, *Collettiva amici dell'arte*, 17-27 aprile
- 1980 Riva del Garda, Galleria civica della Rocca, *10 artisti rivani*, 6-27 luglio

Bibliografia essenziale

Giuseppe Cerrina, *Achille Dal Lago*, catalogo della mostra Riva del Garda, 1930.

Lettera a Depero, 18/3/1933, n. 2084/1, archivio MART, Rovereto.

Lettera a Depero, 26/5/1937, n.1639/1, archivio MART, Rovereto.

Luciano Baroni, in "Corriere Tridentino", Trento, 27 ottobre 1947.

Guido Polo, in "Il Popolo Trentino", Trento, 16 giugno 1948.

Luciano Chincarini, in "Corriere Tridentino", Trento, 25 novembre 1949.

s.a., in "Corriere Tridentino", Trento, 10 ottobre 1950.

Alfredo Entità, *Fascinose le chinografie di Achille Dal Lago*, in "Corriere di Sicilia", Palermo, 31 gennaio 1962.

AA.VV., *Artisti trentini testimonianze critiche*, Temi, Trento, 1963.

Valerio Fraschetti, in "Auditorium", Roma, 1963.

Giacomo Etna, *Chinografie surrealiste di Achille Dal Lago*, in "Giornale del Mezzogiorno", Roma, 14-21 febbraio 1963.

Valerio Fraschetti, in "Selva", Torino, n.3, 1963.

Arte e Stato. Le esposizioni sindacali nelle Tre Venezie 1927-1944, catalogo della mostra Trieste poi Trento, Skira, 1997, p. 307.

Maria Luisa Crosina, *Arte e Artisti nel Garda Trentino. A cavallo delle due guerre mondiali*, Arco, 1998.

L'arte riscoperta, Ezio Chini, Elvio Mich, Paola Pizzamano, a cura di, catalogo della mostra Rovereto, Giunti, 2000, p. 235.

Maria Luisa Crosina, *I cinquant'anni del gruppo Amici dell'Arte*, Arco, 2000.

Mario Cossali, *L'inquieto cammino di Achille Dal Lago*, in *Achille Dal Lago*, catalogo della mostra Riva del Garda, 2003.

Finito di stampare
nel mese di agosto 2005
dalla Tipolitografia TEMI - Trento

